

AGATOCLE DI SIRACUSA: UN TIRANNO-OPERAIO

Anna Simonetti Agostinetti

Il racconto diodereo sulla storia di Agatocle di Siracusa nei libri 19-20 della Biblioteca mi sembra nel suo complesso un eccezionale *mythos*, nel quale tutte le sfumature di significato del termine vengono ampiamente soddisfatte: la narrazione degli eventi, ampia e ricca di particolari, si intreccia con dicerie e pettegolezzi, con astuti stratagemmi, con motivi favolistici e leggendari. Elementi tutti che rendono la storia del tiranno e delle sue imprese siciliane e africane un gradevole intermezzo per il lettore impegnato a seguire nei medesimi libri le complesse e talvolta monotone vicende dei Successori di Alessandro. Non è mia intenzione in questa sede riprendere la storia del tiranno, né il dibattito sulla critica delle fonti dei suddetti libri di Diodoro, già da me affrontata in passato¹ ed esaustivamente analizzata nei recenti studi della prof.ssa Consolo Langher²; desidero solo evidenziare alcuni passaggi curiosi che contribuiscono a delineare l'immagine di Agatocle, tra l'umano e il soprannaturale, l'astuto e l'istrionico.

La storia delle sue origini si articola, mi pare, su un doppio canale: da una parte la favola del salvataggio del neonato per intervento e volere divino e dei fausti prodigi verificatisi durante la sua adolescenza, dall'altra il tema delle umili origini, del povero operaio ceramista che raggiunge, grazie al proprio ingegno, glorie ed onori impensabili.

Il racconto degli eventi legati alla nascita del futuro tiranno (Diod. 19.2.2-7) ricalca quello di altri grandi personaggi quali Cipselo, il tiranno di Corinto³, e Ciro il Grande⁴. Il padre, Carcino, ceramista, esule da Reggio a Termai⁵, afflitto durante la gravidanza della sua compagna da sogni angosciosi, temendo che la sua ansia fosse legata al nascituro decise di consultare al proposito l'oracolo delfico, affidando l'incarico ad alcuni *theoroi* cartaginesi diretti a Delfi. Il responso fu a sfavore del pargolo, che, si disse, avrebbe

¹ A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988, *Introduzione*, pp. 24-29.

² S. N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Timeo, Callia, Duride e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999; EAD., *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

³ Cfr. Hdt. 5.92.

⁴ Cfr. Hdt. 1.108-113.

⁵ Termini Imerese, fondata, per concessione dei Cartaginesi e sul territorio da essi occupato, dai profughi di Imera dopo la distruzione della città nel 409 a.C.; cfr. Diod. 13.79.

causato grandi sventure ai Cartaginesi ed alla Sicilia punica, tanto che il vasaio, spaventato, “espose il bambino pubblicamente e pose delle guardie incaricate di controllare che morisse”. Il piccolo, ancora vivo qualche giorno dopo, sottratto dalla madre ai custodi alquanto distratti, crebbe sano e forte nella casa di uno zio materno fino al giorno in cui la donna rivelò la verità al compagno, vedendolo pentito del suo gesto e commosso alla vista di un bambino, in realtà il suo, dell'apparente età di quello che credeva di aver sacrificato. La storiella si conclude con il trasferimento della famiglia a Siracusa, per paura di ritorsioni cartaginesi, dove, date le assai modeste condizioni economiche, il futuro tiranno, ancora fanciullo, fu avviato dal padre al mestiere di vasaio.

Sempre la madre è, in Diodoro (19.2.9), artefice indiretta di un altro evento miracoloso, presagio dell'ingegno, dell'abilità, della fama e del potere che Agatocle avrebbe conseguito “nel fiore degli anni”: la statua in pietra raffigurante l'effigie del figlio, da lei fatta erigere e dedicata in un recinto sacro, non meglio definito, fu visitata da uno sciame di api che costruirono il loro alveare proprio sulle sue anche⁶.

Tali *mythoi*, funzionali a dimostrare la benevolenza e il favore divino nei confronti del personaggio e delle sue imprese e pertanto a legittimarne il diritto ad assumere il titolo regale, ebbero origine in un *entourage* favorevole al tiranno, di cui dovevano far parte sia Antandro, fratello di Agatocle e suo biografo⁷, sia il siracusano Callia, storico di corte⁸, nel periodo in cui Agatocle si proclamò *basileus*, emulando i generali di Alessandro, poiché riteneva, come dice Diodoro (20.54.1), di “non essere per nulla inferiore né quanto ad eserciti, né quanto al territorio, né quanto alle gesta compiute”. Lo storico colloca l'evento nell'anno 307/6 a.C.; in realtà se effettivamente ispirato ad Agatocle dall'iniziativa dei Diadochi, va posto, mi pare, dopo il 306⁹. In quell'anno Antigono si fece acclamare *basileus* “dalla folla e dall'esercito”, secondo il costume macedone, e conferì lo stesso titolo al figlio Demetrio¹⁰; l'anno successivo, secondo il *Marmor Parium* e il Canone dei Re, assunse il titolo regale Tolemeo. Mi sembra corretto datare allo stesso anno 305 a.C. anche la scelta di Agatocle, che doveva ritenere particolarmente vantaggiosa

⁶ Lo sciame d'api è notoriamente segno divinatorio; cfr. R. VATTUONE, *Timeo, Polibio e la pueritia di Agatocle*, Firenze 1983, p. 37. Uno sciame d'api compare anche nella storia di Dionisio I: disarcionato dal suo cavallo, la mano con la quale si accingeva a risalire in groppa fu circondata da uno sciame d'api; evento che i Galeoti, sacerdoti di Ibla, interpretarono come presagio di potere assoluto. Cfr. Ael. *V.H.* 12.46.

⁷ Cfr. *FGrHist* III B. 565.

⁸ Cfr. CONSOLO LANGHER 1999, p. 17 e SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, pp. 25-26.

⁹ Cfr. C. MOSSE', *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, p. 173.

¹⁰ Cfr. Plut. *Dem.* 17-19.

l'opportunità di trattare da pari a pari soprattutto con il Lagide, dati i comuni interessi africani.

Ma la posizione di Agatocle era, mi pare, ben diversa da quella dei Diadochi, il cui prestigio derivava da diversi fattori concomitanti: figli di nobili e illustri famiglie macedoni, erano stati, come Seleuco *hetairoi* o come Tolemeo e Lisimaco, Antigono anche *somatophulakes* di Alessandro, avevano affiancato il re durante la spedizione asiatica condividendone successi e pericoli e anche da ciò derivava la loro legittimazione a regnare su parti dell'impero che avevano contribuito a creare e, purtroppo, anche a distruggere. Non dimentichiamo che nei loro eserciti militavano ancora truppe che avevano combattuto con loro e con il Macedone, ne avevano conosciuto ed apprezzato l'ingegno militare, il coraggio, la generosità, la magnanimità verso i vinti; doti tutte caratterizzanti la personalità di un sovrano. Non a caso Tolemeo, divenuto re d'Egitto, scrisse la sua opera storica, per mettere in luce le proprie eroiche gesta, l'abilità di stratega, la propria *philanthropia* e legittimare così il proprio diritto al regno¹¹.

Altra la storia di Agatocle: di modesta origine si costruì da solo la propria carriera con ambizione e intelligenza, con astuzia e fortuna, con indiscutibili doti di stratega, ma anche con smisurata e gratuita crudeltà, incurante di patti e di garanzie giurate¹². "Disprezzò sempre i giuramenti e la parola data, trasse la propria forza non dall'esercito che lo accompagnava, ma dalla debolezza dei sudditi", dice Diodoro (20.89.5), commentando l'agire del tiranno a conclusione dello scontro con Deinocrate e gli esuli siracusani, quando, dopo aver accettato la resa di questi ultimi ed aver garantito loro la salvezza, "li fece circondare e trafiggere tutti"¹³.

Da apprendista vasaio divenne soldato, mercenario¹⁴, tiranno di Siracusa, con il progetto di unificare tutta la Sicilia, allontanandone i Cartaginesi, e si conferì infine il prestigioso titolo di *basileus*, pur difettando come visto delle basilari prerogative connesse al titolo e alla funzione. Si noti a

¹¹ Cfr. M. A. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, pp. 81 ss.; SIMONETTI AGOSTINETTI 1988, p. 15.

¹² Esemplici a questo proposito alcuni drammatici episodi: oltre a quello di Utica, di cui si dirà in seguito, si può ricordare quello di Segesta, città alleata (Diod. 20.71), praticamente spopolata dai suoi abitanti, sterminati, dopo atroci torture dal tiranno, deciso ad impadronirsi delle loro ricchezze per rimpinguare le proprie finanze, esauste, dopo la spedizione libica.

¹³ Diodoro riferisce che secondo Timeo le vittime furono 7000, ma, essendo ben nota la posizione fortemente ostile del Tauromenio verso il tiranno, tiene a precisare che secondo altri autori, non citati, i morti furono 4000, un numero comunque decisamente elevato.

¹⁴ Diod. 19.4.1: a Taranto, dopo un fallito tentativo contro Crotone.

questo proposito quella che Diodoro (20.54.2-7) sottolinea essere la prima azione di Agatocle re, desideroso di compiere “qualche impresa degna del titolo assunto”: durante l’attacco alla ribelle Utica fece prigionieri circa 300 cittadini, assicurando magnanimamente il proprio perdono, ma non esitando subito dopo, in seguito al rifiuto degli Uticensi di consegnare la città, a servirsene come bersagli umani, “legandoli alle macchine da guerra spinte contro le mure della città”, non diversamente da come, purtroppo, anche in tempi recentissimi hanno fatto moderni tiranni.

Il *mythos* della miracolosa salvazione del figlio dell’ignoto Carcino vuole avvicinarlo ai grandi prima ricordati, anche se il racconto si presenta adattato, mi pare, all’ambiente diverso in cui maturano gli eventi: non si trova alcun riferimento alla materia dei sogni del padre, egli era semplicemente turbato nel sonno¹⁵ (né d’altra parte poteva ricollegarsi a simbologie divine quali il fulmine, attributo di Zeus, che compare nel sogno di Filippo a manifestare la filiazione di Alessandro dal sommo dio); per interrogare l’oracolo il vasaio non ha ovviamente a disposizione un fidato Alessandro di Telmesso, e tanto meno una schiera di indovini devoti, ma si deve affidare a dei *theoroi*, non a caso Cartaginesi, diretti a Delfi, che decretano con il responso la condanna del figlio.

Nel seguito della vicenda di Agatocle i segni divini scompaiono: egli diventa artefice del proprio destino, sfruttando abilmente circostanze fortuite e indubbie doti di avventuriero e di stratego, forza fisica ed intelligenza: il suo modo di agire, di presentarsi in pubblico e di parlare diventano gli strumenti stessi della sua propaganda. La sua ascesa sociale inizia dopo il trasferimento della famiglia a Siracusa nel 342 a.C., forse all’età di circa 18 anni¹⁶; poco importa, se, come dice Timeo¹⁷, si sia dato alla prostituzione (F. 124b2) per procurarsi denaro e poter abbandonare “la ruota, il fumo, l’argilla” (F. 124c) della bottega paterna o se, come riferisce invece Diodoro (19.3.1), i mezzi gli furono forniti da un ricco siracusano, lo stratego Damas, che ne fece il suo amante, ma che, apprezzandone anche le qualità militari, gli procurò una nomina a chiliarco; in seguito il matrimonio con la di lui vedova gli procurò un

¹⁵ Non credo si debba pensare ad una svista di Diodoro, che non mancava certo di interesse per la materia mitica e che aveva narrato la storia dell’origine dell’oracolo delfico.

¹⁶ Polyb. 12.15.6 e 15.35.2; secondo Diodoro (19.2.6) il trasferimento avvenne invece quando Agatocle aveva sette anni.

¹⁷ Polibio (cfr. nt. precedente) dichiara di derivare tali notizie dalla *Storia di Agatocle* di Timeo (*FGrHist* 566), ma ne denuncia l’inattendibilità, data la ben nota avversione dello storico verso il tiranno di Siracusa.

ingente patrimonio¹⁸. Negli anni successivi, Agatocle, anche all'apice del successo politico-militare, rivelò una preoccupazione costante di offrire al popolo siracusano un'immagine di sé sempre conforme alle proprie origini, che non manca di rievocare in diverse occasioni negli atti e nelle parole, con effetti mediatici.

A conclusione del colpo di Stato che aveva portato alla caduta del governo dei Seicento e al massacro, protrattosi per due giorni di gran parte degli oligarchici o presunti tali (Diod. 19.6-9) e delle loro famiglie, dopo tanto incontrollato spargimento di sangue, di fronte all'assemblea, che possiamo immaginare paga del bottino raccolto, fiduciosa nei vantaggi che sarebbero derivati dalla distribuzione delle terre e dei beni confiscati agli avversari, timorosa di possibili repressioni in caso di cambiamento di dirigenza, Agatocle, dichiarando di rinunciare a qualsiasi potere e di voler tornare ad essere uno del popolo, tolse il mantello militare per indossare quello modesto che indossava la maggior parte dell'uditorio, provocando una scontata corale adesione alla sua richiesta di affidargli il governo della città senza limiti e senza condizioni.

Altra scena, altro ambiente, stessa carta vincente. Nell'estate del 309 a.C. il tiranno, accampato nei pressi di Tunisi, dovette fronteggiare una crisi manifestatasi nella sua armata: nonostante la splendida vittoria riportata contro Annone e Bomilcare l'anno precedente e il cospicuo bottino acquisito (Diod. 20.13) le risorse dovevano essere estremamente ridotte se gli uomini chiedevano insistentemente il pagamento degli stipendi arretrati (Diod. 20.33.8), e manifestavano il loro malcontento, probabilmente stanchi della lunga campagna in una terra lontana e inospitale e certamente preoccupati del ritorno. Le navi, infatti, con le quali erano sbarcati in Africa erano state incendiate proprio per ordine di Agatocle, il quale con il pretesto di assolvere al voto di "trasformare in fiaccole tutte le navi" (Diod. 20.7), voto fatto a Demetra e Core, non a caso le dee più popolari e più venerate in Sicilia, aveva tolto loro ogni possibilità di scampo, cosicché solo nella vittoria avrebbero potuto trovare la salvezza. Il pretesto della rivolta fu un fatto privato; uno scontro verbale, sotto effetto dell'alcool, tra Licisco, Agatocle e il di lui figlio Arcagato, che accusato di una relazione con la matrigna, uccise il generale (Diod. 20.33.6). Il pericolo era grave, perché i Cartaginesi avevano subito approfittato della situazione per

¹⁸ La notizia delle misere condizioni famigliari potrebbe essere effettivamente calcata, ma non credo si possa contestarla sulla base della frequentazione (cfr. CONSOLO LANGHER 1999, p. 22) da parte di Agatocle di una illustre famiglia siracusana quale quella di Damas, ritenendola una sufficiente prova di agiatezza familiare; nulla vieta di credere che Agatocle, giovinetto prestante, sia stato notato ed invitato dal ricco siracusano.

esortare i ribelli a passare dalla loro parte con allettanti proposte; ed ecco che Agatocle si spogliò del ricco abbigliamento di porpora, espressione del potere, per indossare “la modesta veste” della massa e confondersi con essa (Diod. 20.34.3).

Ancora una volta il farsi riconoscere dalla folla come uno di loro sortì l’effetto previsto; l’ammutinamento si concluse e il tiranno acclamato a gran voce “fu costretto a rivestire la veste regale” (Diod. 20.34.5). In varie occasioni, nelle feste pubbliche e nei simposi il tiranno amava rivendicare di fronte alla folla e agli amici le origini popolari e vantare l’umile professione di vasaio dei suoi anni giovanili: ne faceva uno strumento propagandistico per dimostrare come avesse cercato sempre la perfezione sia da umile vasaio sia da uomo di stato, ottenendo con la sua abilità i massimi risultati. Eccoli infatti, durante un banchetto, afferrare una grande coppa d’oro, da lui finemente lavorata, e dichiarare che aveva abbandonato l’attività di vasaio solo dopo aver appreso al meglio le tecniche indispensabili a produrre manufatti di gran pregio artistico (Diod. 20.63.1-4). Doveva essere questo un motivo ricorrente nei suoi discorsi in pubblico e noto anche ai nemici; un altro divertente aneddoto ricorda infatti che durante un assedio, fu apostrofato dagli assediati, evidentemente a conoscenza delle sue difficoltà economiche¹⁹, in questi termini: “vasaio e operaio addetto alla fornace, quando pagherai gli stipendi ai soldati? (Κεραμεῦ καὶ καμινεῦ, πότε τοὺς μισθοὺς ἀποδώσεις τοῖς στρατιώταις;)” al che avrebbe argutamente risposto “quando avrò preso questa città” (Diod. 20.63.5).

Interessante riferimento al binomio Agatocle-arte ceramica si trova anche in un passo dei *Deipnosofisti* nel quale Ateneo²⁰ riferisce che Cecilio di Calacte²¹ nell’opera “Sulla Storia” racconta che “il tiranno Agatocle, mostrando agli amici coppe d’oro era solito dire che se le era procurate, grazie a quelle che aveva prodotto quando fabbricava vasi”. Evidente appare il riferimento sia alle modeste origini sia alla abilità artistica del tiranno ed ai conseguenti guadagni ottenuti, ma mi sembra interessante ricordare un’altra interpretazione, che ben si adatta alla situazione qui presentata, collegabile al doppio senso del verbo *κεραμεύειν*: “fabbricare vasi-impastare l’argilla”, ma anche, metaforicamente,

¹⁹ Anche se non è possibile fornire indicazioni precise circa il luogo e il tempo in cui collocare l’aneddoto, possiamo tuttavia ricordare che durante la campagna libica Agatocle si trovò più volte in difficoltà con i suoi uomini per problemi economici e di approvvigionamento.

²⁰ Athen. *Deipnosoph.* 11.466b.

²¹ *FGrHist* 183 F2; mi sembra interessante sottolineare l’origine siciliana del retore, che pur visse e lavorò nella Roma augustea; evidentemente questo particolare della biografia di Agatocle doveva essere ampiamente noto e diffuso.

“impastare gli affari pubblici” o, come ancor oggi siamo soliti dire con valenza negativa, “avere le mani in pasta”²².

Operaio e popolano ovviamente per opportunità politica, ma vanitoso se vogliamo credere ad un altro pettegolezzo, inserito tuttavia in un passo storicamente molto importante, quello in cui Diodoro parla dell’assunzione da parte di Agatocle del titolo di *basileus*. Egli non avrebbe adottato il diadema, come gli altri sovrani ellenistici, dei quali pur si considerava pari, ma vi avrebbe rinunciato pur di nascondere la calvizie, continuando a cingere la corona che aveva adottato quando si era proclamato tiranno: “aveva preso l’abitudine di portare la corona, perché aveva pochi capelli” (Diod. 20.54.1). L’aneddoto è ricordato in termini assai ironici anche da Eliano²³: Agatocle, vergognandosi della calvizie sempre più pronunciata, per nasconderla “usava a mo’ di parrucca una corona di mirto”; tutti a Siracusa erano a conoscenza del problema e della vanità del tiranno, ma nessuno ne parlava apertamente “temendo la furia dei suoi atti violenti e scellerati.”

Si tratta ovviamente di aneddoti, ma in genere gli aneddoti contengono un fondo di verità e riflettono aspetti autentici dei vizi e delle virtù dei personaggi cui si riferiscono.

Accanto alla propaganda ufficiale rivolta a delineare una componente divina nelle origini del tiranno e *basileus* sussiste quindi, in forma altrettanto propagandistica, la componente popolare, di cui Agatocle stesso era il portavoce.

²² Tale accezione del verbo è testimoniato in Aristofane “*Le donne al Parlamento*” v. 253: “...fabbrica assai male i vasi, ma assai bene gli affari della *polis*...”, per il quale si veda anche il relativo scolio (DÜBNER, p. 317a rr. 44-46: ἔλεγον κεραμείειν καὶ τὸ κακῶς ποιεῖν τὰ κοινά).

²³ Ael. V.H. 11.4.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CONSOLO LANGHER 1999

S. N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Timeo, Callia, Duride e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999.

CONSOLO LANGHER 2000

S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

LEVI 1977

M. A. LEVI, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977.

MOSSE' 1969

C. MOSSE', *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969.

SIMONETTI AGOSTINETTI 1988

A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988.

VATTUONE 1983

R. VATTUONE, *Timeo, Polibio e la pueritia di Agatocle*, Firenze 1983.